

# La relazione di Cervetti al Comitato Centrale e alla CCC

## 1. Come essere partito di lotta e di governo

Il compagno Gianni Cervetti ha rilevato anzitutto come l'obiettivo di questa sessione del CC e della CCC — come del resto della campagna congressuale ora si apre — sia più ambizioso di quello derivante dalla necessità di svolgere i congressi di cui sono allestiti le nuove norme statutarie relative alla elezione dei comitati regionali e al loro passaggio da organismi prevalentemente di coordinamento politico, come sono ora, a organi dirigenti veri e propri, ciò che introdurrà una sensibile modificazione nella vita e nelle strutture del partito.

L'obiettivo è più ambizioso perché intorno al PCI, che tanta parte rappresenta dell'interesse e delle aspirazioni dei lavoratori, vi è in questo momento più che mai una generale attenzione. Al nostro partito, alla sua politica e organizzazione, si rivolgono da un lato apprezzamenti, e dall'altro interrogativi, richieste e anche attacchi. L'uno e l'altro tipo di atteggiamenti suonano riconoscimento dei suoi caratteri di forza solida, politica, aperta, combattiva, unitaria, nazionale, e risultano tanto più evidenti quanto più si accompagnano a giudizi sulla politica e sul regime interno di altri partiti, anzitutto della DC.

Gli interrogativi riguardano non solo i nostri scopi, la nostra politica, ma la concezione, la natura, le caratteristiche della nostra organizzazione. Certo, a volte vengono avanzati in forma retorica e falsa da chi non ha altro intento se non di confondere idee e fatti, per distorcere le posizioni dei comunisti, ma non addirittura per denigrarli. Ma i nostri interrogativi vengono da chi — lavoratori, giovane, donna, cittadino di sentimenti democratici, persona semplice, intellettuale, uomo di buona volontà — vuole capire e, interrogando il PCI, interroga anche se stesso, la propria coscienza con il fine e la speranza di scorgere una corrispondenza tra ciò che essi a "griglia e per cui" è disposto a battersi e ciò per cui noi lottiamo, con quanto rappresentiamo e siamo.

Ecco allora gli interrogativi sulla nostra concezione del pluralismo, sul rapporto tra questa e la costante ricerca dell'unità tra tutte le forze popolari e democratiche; sulla funzione di queste forze nella vita e nella lotta; sulla concezione della classe operaia e dei lavoratori (confondendola quasi con una presunta volontà sovrappartitica e mettendola in contrasto con lo sforzo continuo per l'allargamento delle alleanze); sul legame, per noi inscindibile, tra avanzamento democratico, arricchimento di tutte le libertà individuali e collettive, e necessaria trasformazione socialista. Sono anche motivi di discussione la nostra lotta per lo sviluppo della produzione e il suo legame con l'azione per il progresso e la giustizia sociale. E, ancora, ci si interroga sulla nostra azione per la difesa dell'indipendenza e del prestigio della nazione, sulla affermazione della nostra completa autonomia e sull'impegno per il dispiegarsi di un nuovo internazionalismo. E ci si interroga infine sul nostro sistema di

## 2. Per uscire dalla crisi occorre una intesa più vasta

Punto di riferimento principale da cui muovere per trovare tali opportunità, necessari arricchimenti e mutamenti nelle caratteristiche del Partito, del suo modo di essere e di agire, nelle sue strutture e nella sua vita interna è dunque, ancora una volta, la crisi del Paese. Analisti che ne fanno i comunisti, i comitati politici attuali. A questo proposito Gianni Cervetti ha rilevato come la crisi si sia aggravata ulteriormente ed abbia rivelato la sua natura complessa. Non si tratta, infatti, solo di una crisi economica; si tratta di una degradazione della vita politica e sociale sono evidenti. Invece di riformare, di estendere le basi produttive, di trasformare il vecchio Stato, si è cercato di contenere le spinte sociali operando un gigantesco trasferimento di risorse dalla produzione alla sussistenza finanziando il lavoro improduttivo e gli interessi speculativi scardinando le conseguenze sul deficit del Lo Stato. Tutto ciò ha dato vita ad un sistema squilibrato, distorto, contraddittorio; ha alimentato nelle classi dirigenti questi eccessi di fuga di responsabilità e di corruzione della vita politica; ha stimolato anche divisioni e spinte corporative tra le masse popolari.

Qui sta la ragione per cui la crisi italiana è così grave e sembra ingovernabile: alla base non c'è solo un problema economico, c'è anche la incapacità dei vecchi gruppi dominanti a dirigere la società italiana, e il collasso dei suoi fondamenti. La crisi dunque è crisi politica. D'altra parte le offensive reazionarie tentate in questi anni e continuamente ricorrenti, sono state sinora sconfitte da un contrattacco democratico e unitario che non ha permesso la saldatura tra forze reazionarie e forze moderate-conservatrici. Né questi riescono più nell'antica pratica di assorbire e assimilare in modo permanente espressioni e parti dei ceti progressisti, cioè nella pratica trasformistica. Vi è qui un mutamento per certi aspetti storico della vita politica italiana: non solo si è tenuta aperta una via di avanzata, ma si sono messe in crisi vecchie pratiche politiche come quella detta della «centralità» che ha consentito alla DC di strumentalizzare i partiti alleati.

Il compagno Cervetti ha osservato a questo proposito che la modificazione dei rapporti di forza espressi col voto del 20 giugno ha un grande valore proprio perché ha colto a fondo questo sistema ed imposto alla DC di fare cadere gran parte della pregiudiziale anti-comunisti accettando l'estensione determinante dei comunisti per la for-

vita interna e sul suo grado di reale democraticità.

Queste domande che — ha detto Cervetti — ci vengono da più parti, pervengono da noi da molte parti del Paese, scaturiscono da motivi oggettivi: per un verso dall'acuirsi continuo della nuova norma statutaria che ha investito la società italiana e dalla percezione del ruolo che nel risolverla può giocare una forza come la nostra; e per un altro verso dal posto che occupiamo e ancor più possiamo occupare per aprire nuove vie al movimento operaio e democratico in Italia e in Europa, e dal contributo che da noi, e con noi dall'Italia, può venire alla lotta per la distensione e la cooperazione internazionali.

Cervetti ha osservato che i comunisti non rimangono indifferenti a questi interrogativi, non rispondono con sufficienza ma neppure come se dovessero delle giustificazioni. Hanno risposto e rispondono con il linguaggio dei fatti: dell'azione e contemporaneamente propongono nella loro riflessione teorica; tanto più che le domande s'intrecciano con esigenze che scaturiscono dall'interno stesso del partito. Noi stessi ci chiediamo — ha aggiunto — in qual modo essere partito di governo e di lotta nella situazione concreta e con i compiti che oggi, ed è nostra coscienza collettiva che si debba aprire una fase nuova nella vita e nello sviluppo del partito. Non potrebbe essere altrimenti: si tratta di concorre alla salvezza e al rinnovamento dell'Italia, e per una tale impresa sono necessari uno sforzo grandioso, e il contributo di tutte le energie sane e vitali del popolo e della nazione.

I comunisti intendono partecipare da protagonisti a questo sforzo, e in prima fila: il rinnovamento dell'Italia non può essere opera di una sola classe e tanto meno di un solo partito ma ad essa dobbiamo contribuire i partiti che si richiamano alla classe operaia e ai lavoratori, i partiti della sinistra, tutti i partiti democratici. Ma proprio per questo è indispensabile che il PCI vi contribuisca moltiplicando le sue capacità di grande forza di avanguardia così radicata e estesa tra i lavoratori e nel popolo. Per questo è necessario aprire una nuova fase nella vita e nella lotta del partito; e a quest'opera i comunisti sono stimolati anche dai mutamenti verificatisi — con il loro contributo decisivo, ha ricordato il relatore — nella vita sociale e democratica, nelle coscienze e persino nel costume degli italiani.

Ma soprattutto si è aperto un periodo di piena democrazia di transizione. Molte forze conservatrici, repressive, reazionarie si oppongono al suo sbocco positivo; dare all'Italia una direzione politica basata sull'intesa tra tutte le forze popolari e democratiche. Adeguare il partito, aprire una nuova fase nel suo sviluppo, significa mettere in grado di affrontare veramente il compito di governo e di lotta, di contribuire alla soluzione dei problemi che stanno di fronte ai lavoratori, alla democrazia, alla nazione italiana.

Ma soprattutto si è aperto un periodo di piena democrazia di transizione. Molte forze conservatrici, repressive, reazionarie si oppongono al suo sbocco positivo; dare all'Italia una direzione politica basata sull'intesa tra tutte le forze popolari e democratiche. Adeguare il partito, aprire una nuova fase nel suo sviluppo, significa mettere in grado di affrontare veramente il compito di governo e di lotta, di contribuire alla soluzione dei problemi che stanno di fronte ai lavoratori, alla democrazia, alla nazione italiana.

Ma soprattutto si è aperto un periodo di piena democrazia di transizione. Molte forze conservatrici, repressive, reazionarie si oppongono al suo sbocco positivo; dare all'Italia una direzione politica basata sull'intesa tra tutte le forze popolari e democratiche. Adeguare il partito, aprire una nuova fase nel suo sviluppo, significa mettere in grado di affrontare veramente il compito di governo e di lotta, di contribuire alla soluzione dei problemi che stanno di fronte ai lavoratori, alla democrazia, alla nazione italiana.

Ma soprattutto si è aperto un periodo di piena democrazia di transizione. Molte forze conservatrici, repressive, reazionarie si oppongono al suo sbocco positivo; dare all'Italia una direzione politica basata sull'intesa tra tutte le forze popolari e democratiche. Adeguare il partito, aprire una nuova fase nel suo sviluppo, significa mettere in grado di affrontare veramente il compito di governo e di lotta, di contribuire alla soluzione dei problemi che stanno di fronte ai lavoratori, alla democrazia, alla nazione italiana.

Ma soprattutto si è aperto un periodo di piena democrazia di transizione. Molte forze conservatrici, repressive, reazionarie si oppongono al suo sbocco positivo; dare all'Italia una direzione politica basata sull'intesa tra tutte le forze popolari e democratiche. Adeguare il partito, aprire una nuova fase nel suo sviluppo, significa mettere in grado di affrontare veramente il compito di governo e di lotta, di contribuire alla soluzione dei problemi che stanno di fronte ai lavoratori, alla democrazia, alla nazione italiana.

la situazione attuale. Questa ci pare, nella sostanza, la posizione espressa dall'on. Zaccagnini. L'argomentazione che egli usa per sostenere questa posizione politica è quella secondo la quale un qualsiasi passo in avanti della situazione favorirebbe e stimolerebbe lo sviluppo e lo svilupparsi di forze e qualunquiste, anticomuniste e perfino sovversive. Noi riteniamo che sia vero il contrario. Riferiamoci alle nostre posizioni: dalla crisi si può uscire in modo duraturo solo con un governo fondato sull'unità di tutte le forze democratiche. Nell'immediato la controffensiva conservatrice viene filtrata da una politica che non vuole perdere altro tempo in fondo dei fatti emersi dalle elezioni del 20 giugno, di ritenere il governo Andreotti solamente uno stato di necessità oltre il quale non si possa e non si debba andare, che ancora una volta antepone, alle esigenze del Paese e del regime democratico, gli interessi di parte della DC.

Le stesse conclusioni del Consiglio nazionale democristiano risultano limitate e contraddittorie, pur se si è in parte dovuta riconoscere l'insufficienza della cosiddetta linea del fronte rispetto alla concreta situazione politica attuale, al peso che il PCI vi esercita e alla funzione che è chiamato a svolgere; tanto è vero che «si è sentita l'esigenza che la DC si impegni a misurarsi sui contenuti nel confronto con le altre forze politiche».

Naturalmente, noi non ci aspettavamo e non ci aspettiamo che questa situazione possa cambiare solo attraverso la instaurazione al vertice della DC di convincimenti nuovi. Anche noi siamo convinti della necessità di affrontare il problema di questa situazione da diversi aspetti della crisi della società italiana, e in particolare di quella politica: ma la riflessione non basta. Quel che occorre è un'iniziativa consapevole per trovare una giusta soluzione ai problemi di oggi che sono di fronte alle masse popolari e al Paese e per farci avanti con il nostro. E se guardiamo a quel che è accaduto e accade nelle diverse regioni italiane, nella società, e anche nell'attività parlamentare, troviamo conforto per la linea di azione che abbiamo scelto e riscontriamo che, specie in questi ultimi tempi, importanti risultati sono stati ottenuti e nuove possibilità si sono aperte. Lo dimostrano

non solo quanto accade negli enti locali e nelle regioni ma anche i più recenti sviluppi dell'attività parlamentare dal Concordato alla legge sul regime dei suoli, dal trattato di Oslo alla legge per la riconversione industriale, e a quella sull'aborto.

Evidentemente non basta trovare, in sede parlamentare, a volta a volta, un accordo su singole questioni, anche molto importanti. Avvertiamo sempre più la necessità — soprattutto per quel che concerne la politica economica, di una intesa più generale che, pur nell'ambito del quadro politico attuale, impegni tutte le forze democratiche in un'azione efficace per fare uscire il Paese dalla crisi e per avviare un'opera di risanamento. In questo senso va, a nostro parere, la proposta avanzata nei giorni scorsi dalla Federazione sindacale unitaria, per la quale noi dichiariamo la nostra piena disponibilità, pronti a discutere modi e tempi.

Occorre dunque rinviare, no il provvedimento di politica di austerità e di rinnovamento della società. Sorge perciò l'esigenza, posta dal compagno Berlinguer, di una iniziativa e di un impegno per definire «i lineamenti di quel diverso sviluppo e assetto della società cui aspirano tutte le energie democratiche e di primo luogo la grande portata» — ha insistito Cervetti — e contribuiremo a definirlo questo stesso CC e la direzione del partito, in modo che la campagna congressuale possa farne un proprio tema essenziale. Un tale progetto ha infatti bisogno dell'apporto di tutto il partito, e della sua capacità di chiamare a discutere e anzi ad elaborare insieme le linee: tutte le forze politiche e sociali, tutte le correnti culturali democratiche. Un impegno essenziale — ha sottolineato Cervetti — spetta anzitutto ad una forza come la classe operaia: essa ha i diversi aspetti della crisi della società italiana, e in particolare di quella politica: ma la riflessione non basta. Quel che occorre è un'iniziativa consapevole per trovare una giusta soluzione ai problemi di oggi che sono di fronte alle masse popolari e al Paese e per farci avanti con il nostro. E se guardiamo a quel che è accaduto e accade nelle diverse regioni italiane, nella società, e anche nell'attività parlamentare, troviamo conforto per la linea di azione che abbiamo scelto e riscontriamo che, specie in questi ultimi tempi, importanti risultati sono stati ottenuti e nuove possibilità si sono aperte. Lo dimostrano

non solo quanto accade negli enti locali e nelle regioni ma anche i più recenti sviluppi dell'attività parlamentare dal Concordato alla legge sul regime dei suoli, dal trattato di Oslo alla legge per la riconversione industriale, e a quella sull'aborto.

Evidentemente non basta trovare, in sede parlamentare, a volta a volta, un accordo su singole questioni, anche molto importanti. Avvertiamo sempre più la necessità — soprattutto per quel che concerne la politica economica, di una intesa più generale che, pur nell'ambito del quadro politico attuale, impegni tutte le forze democratiche in un'azione efficace per fare uscire il Paese dalla crisi e per avviare un'opera di risanamento. In questo senso va, a nostro parere, la proposta avanzata nei giorni scorsi dalla Federazione sindacale unitaria, per la quale noi dichiariamo la nostra piena disponibilità, pronti a discutere modi e tempi.

Occorre dunque rinviare, no il provvedimento di politica di austerità e di rinnovamento della società. Sorge perciò l'esigenza, posta dal compagno Berlinguer, di una iniziativa e di un impegno per definire «i lineamenti di quel diverso sviluppo e assetto della società cui aspirano tutte le energie democratiche e di primo luogo la grande portata» — ha insistito Cervetti — e contribuiremo a definirlo questo stesso CC e la direzione del partito, in modo che la campagna congressuale possa farne un proprio tema essenziale. Un tale progetto ha infatti bisogno dell'apporto di tutto il partito, e della sua capacità di chiamare a discutere e anzi ad elaborare insieme le linee: tutte le forze politiche e sociali, tutte le correnti culturali democratiche. Un impegno essenziale — ha sottolineato Cervetti — spetta anzitutto ad una forza come la classe operaia: essa ha i diversi aspetti della crisi della società italiana, e in particolare di quella politica: ma la riflessione non basta. Quel che occorre è un'iniziativa consapevole per trovare una giusta soluzione ai problemi di oggi che sono di fronte alle masse popolari e al Paese e per farci avanti con il nostro. E se guardiamo a quel che è accaduto e accade nelle diverse regioni italiane, nella società, e anche nell'attività parlamentare, troviamo conforto per la linea di azione che abbiamo scelto e riscontriamo che, specie in questi ultimi tempi, importanti risultati sono stati ottenuti e nuove possibilità si sono aperte. Lo dimostrano

la situazione attuale. Questa ci pare, nella sostanza, la posizione espressa dall'on. Zaccagnini. L'argomentazione che egli usa per sostenere questa posizione politica è quella secondo la quale un qualsiasi passo in avanti della situazione favorirebbe e stimolerebbe lo sviluppo e lo svilupparsi di forze e qualunquiste, anticomuniste e perfino sovversive. Noi riteniamo che sia vero il contrario. Riferiamoci alle nostre posizioni: dalla crisi si può uscire in modo duraturo solo con un governo fondato sull'unità di tutte le forze democratiche. Nell'immediato la controffensiva conservatrice viene filtrata da una politica che non vuole perdere altro tempo in fondo dei fatti emersi dalle elezioni del 20 giugno, di ritenere il governo Andreotti solamente uno stato di necessità oltre il quale non si possa e non si debba andare, che ancora una volta antepone, alle esigenze del Paese e del regime democratico, gli interessi di parte della DC.

Le stesse conclusioni del Consiglio nazionale democristiano risultano limitate e contraddittorie, pur se si è in parte dovuta riconoscere l'insufficienza della cosiddetta linea del fronte rispetto alla concreta situazione politica attuale, al peso che il PCI vi esercita e alla funzione che è chiamato a svolgere; tanto è vero che «si è sentita l'esigenza che la DC si impegni a misurarsi sui contenuti nel confronto con le altre forze politiche».

Naturalmente, noi non ci aspettavamo e non ci aspettiamo che questa situazione possa cambiare solo attraverso la instaurazione al vertice della DC di convincimenti nuovi. Anche noi siamo convinti della necessità di affrontare il problema di questa situazione da diversi aspetti della crisi della società italiana, e in particolare di quella politica: ma la riflessione non basta. Quel che occorre è un'iniziativa consapevole per trovare una giusta soluzione ai problemi di oggi che sono di fronte alle masse popolari e al Paese e per farci avanti con il nostro. E se guardiamo a quel che è accaduto e accade nelle diverse regioni italiane, nella società, e anche nell'attività parlamentare, troviamo conforto per la linea di azione che abbiamo scelto e riscontriamo che, specie in questi ultimi tempi, importanti risultati sono stati ottenuti e nuove possibilità si sono aperte. Lo dimostrano

non solo quanto accade negli enti locali e nelle regioni ma anche i più recenti sviluppi dell'attività parlamentare dal Concordato alla legge sul regime dei suoli, dal trattato di Oslo alla legge per la riconversione industriale, e a quella sull'aborto.

Evidentemente non basta trovare, in sede parlamentare, a volta a volta, un accordo su singole questioni, anche molto importanti. Avvertiamo sempre più la necessità — soprattutto per quel che concerne la politica economica, di una intesa più generale che, pur nell'ambito del quadro politico attuale, impegni tutte le forze democratiche in un'azione efficace per fare uscire il Paese dalla crisi e per avviare un'opera di risanamento. In questo senso va, a nostro parere, la proposta avanzata nei giorni scorsi dalla Federazione sindacale unitaria, per la quale noi dichiariamo la nostra piena disponibilità, pronti a discutere modi e tempi.

Occorre dunque rinviare, no il provvedimento di politica di austerità e di rinnovamento della società. Sorge perciò l'esigenza, posta dal compagno Berlinguer, di una iniziativa e di un impegno per definire «i lineamenti di quel diverso sviluppo e assetto della società cui aspirano tutte le energie democratiche e di primo luogo la grande portata» — ha insistito Cervetti — e contribuiremo a definirlo questo stesso CC e la direzione del partito, in modo che la campagna congressuale possa farne un proprio tema essenziale. Un tale progetto ha infatti bisogno dell'apporto di tutto il partito, e della sua capacità di chiamare a discutere e anzi ad elaborare insieme le linee: tutte le forze politiche e sociali, tutte le correnti culturali democratiche. Un impegno essenziale — ha sottolineato Cervetti — spetta anzitutto ad una forza come la classe operaia: essa ha i diversi aspetti della crisi della società italiana, e in particolare di quella politica: ma la riflessione non basta. Quel che occorre è un'iniziativa consapevole per trovare una giusta soluzione ai problemi di oggi che sono di fronte alle masse popolari e al Paese e per farci avanti con il nostro. E se guardiamo a quel che è accaduto e accade nelle diverse regioni italiane, nella società, e anche nell'attività parlamentare, troviamo conforto per la linea di azione che abbiamo scelto e riscontriamo che, specie in questi ultimi tempi, importanti risultati sono stati ottenuti e nuove possibilità si sono aperte. Lo dimostrano

non solo quanto accade negli enti locali e nelle regioni ma anche i più recenti sviluppi dell'attività parlamentare dal Concordato alla legge sul regime dei suoli, dal trattato di Oslo alla legge per la riconversione industriale, e a quella sull'aborto.

Evidentemente non basta trovare, in sede parlamentare, a volta a volta, un accordo su singole questioni, anche molto importanti. Avvertiamo sempre più la necessità — soprattutto per quel che concerne la politica economica, di una intesa più generale che, pur nell'ambito del quadro politico attuale, impegni tutte le forze democratiche in un'azione efficace per fare uscire il Paese dalla crisi e per avviare un'opera di risanamento. In questo senso va, a nostro parere, la proposta avanzata nei giorni scorsi dalla Federazione sindacale unitaria, per la quale noi dichiariamo la nostra piena disponibilità, pronti a discutere modi e tempi.

Occorre dunque rinviare, no il provvedimento di politica di austerità e di rinnovamento della società. Sorge perciò l'esigenza, posta dal compagno Berlinguer, di una iniziativa e di un impegno per definire «i lineamenti di quel diverso sviluppo e assetto della società cui aspirano tutte le energie democratiche e di primo luogo la grande portata» — ha insistito Cervetti — e contribuiremo a definirlo questo stesso CC e la direzione del partito, in modo che la campagna congressuale possa farne un proprio tema essenziale. Un tale progetto ha infatti bisogno dell'apporto di tutto il partito, e della sua capacità di chiamare a discutere e anzi ad elaborare insieme le linee: tutte le forze politiche e sociali, tutte le correnti culturali democratiche. Un impegno essenziale — ha sottolineato Cervetti — spetta anzitutto ad una forza come la classe operaia: essa ha i diversi aspetti della crisi della società italiana, e in particolare di quella politica: ma la riflessione non basta. Quel che occorre è un'iniziativa consapevole per trovare una giusta soluzione ai problemi di oggi che sono di fronte alle masse popolari e al Paese e per farci avanti con il nostro. E se guardiamo a quel che è accaduto e accade nelle diverse regioni italiane, nella società, e anche nell'attività parlamentare, troviamo conforto per la linea di azione che abbiamo scelto e riscontriamo che, specie in questi ultimi tempi, importanti risultati sono stati ottenuti e nuove possibilità si sono aperte. Lo dimostrano

non solo quanto accade negli enti locali e nelle regioni ma anche i più recenti sviluppi dell'attività parlamentare dal Concordato alla legge sul regime dei suoli, dal trattato di Oslo alla legge per la riconversione industriale, e a quella sull'aborto.

## 4. Un'organizzazione più efficiente e democratica per i nuovi compiti

Anche se in quest'opera non si parte da zero, s'impone tuttavia a questo punto una verifica attenta e critica dello stato del partito, della sua vita interna, del funzionamento dei suoi organismi e strumenti. Cervetti ha detto che la linea di sperimentazione portata avanti in questi anni è stata giusta e persino inevitabile, pur scontando comprensibili errori. In anni di grande lotta politica e sociale, e soprattutto tra il '69 e il '73, si erano scatenate contro il movimento operaio e in particolare contro il PCI le furiose ondate delle forze conservatrici ma anche di quelle retro e apertamente reazionarie. L'evento ultimo della strategia di tensione e del provocazionismo era appunto l'annientamento del regime democratico e in primo luogo dei suoi baluardi, le organizzazioni del movimento operaio. Ma l'organizzazione del PCI si è mantenuta salda, e anzi, si è ulteriormente estesa e rafforzata, e in primo luogo, e in primo luogo, ha proseguito senza soluzione di continuità dal '56, si è arrestata proprio nel periodo '69-70 e da allora costante è stata l'espansione, raggiungendo quest'anno 1 milione e 84 mila iscritti.

In questi stessi anni anche il nostro rapporto con le masse si è andato affinando e il nostro lavoro è stato a risultati elettorali ma la diffusione della stampa, le manifestazioni pubbliche, i festival dell'Unità, tanti altri momenti dell'attività quotidiana. Molti fattori hanno concorso al consolidamento e alla estensione della nostra forza e capacità, e in primo luogo lo sviluppo della vita politica: ma tra essi ha avuto valore una linea di politica organizzativa accorta, duttile, aperta alle novità. Ma — ha rilevato Gianni Cervetti — non possiamo più mettere a punto le esperienze già compiute senza introdurre mutamenti e innovazioni che corrispondano alla realtà attuale. Siamo anzi forse già in ritardo nel modificare e nell'entrare prendere un diverso cammino anche perché la sperimentazione (accompagnata al tentativo di soddisfare esigenze di volta in volta emergenti) ha portato a un accollarsi di esperienze non sempre giustificate da reali diversità oggettive tra le differenti realtà del Paese, e ha persino creato confusioni e introdotto nel partito elementi di disordine che tanto più si avvertivano, nel momento che c'è più bisogno di una volontà e di un progetto compositivo.

Si tratta cioè di portare alle estreme conseguenze e a completo sviluppo le grandi conquiste teoriche e le acquisizioni pratiche dell'opera di costruzione del partito dei decenni passati, e insieme di agire per dare sistematicità e per unificare l'insieme dell'organizzazione. «Il cammino potrà essere concluso con questa Direzione del CC e della CCC, e neanche con la campagna per i congressi regionali: muoversi su una linea di nuove sistemazioni condurrà inevitabilmente a modificazioni che richiederebbero la sanzione di un congresso nazionale; ma, intanto, compiendo la definitiva sanzione delle opinioni che qua e là affiorano ancora nel partito secondo cui l'efficienza e l'ordine sarebbero indifferenti o persino contrari allo sviluppo e alla democrazia. In realtà è vero proprio il contrario, ha osservato Cervetti, affrontando una questione centrale della vita democratica del partito: il funzionamento degli organismi dirigenti, a partire da quelli nazionali.

Vi è una certa diffusa insoddisfazione — ha constatato — per il modo di funzionare del Comitato centrale, delle sue cinque commissioni permanenti e della sua Direzione. L'insoddisfazione non è frutto infondato: il CC non viene convocato tempestivamente, e di norma discute ordini del giorno riguardanti problemi politici generali. Le sue commissioni permanenti, non tutte per la verità, vivono su una vita alterna, spesso hanno la impressione di essere scavalcati nella assunzione di decisioni che essi s'attendevano, da organismi operativi quali le sezioni di lavoro. E la Direzione troppo raramente esamina problemi particolari ma di grande rilevanza generale.

Ma è possibile anche pensare a mutamenti nelle stesse strutture degli organismi dirigenti. Altre volte si è per esempio discusso della istituzione di un Consiglio nazionale di esperti e di burocrati. Si muove dalla constatazione, per esempio, che la periodicità massiccia per la convocazione dei congressi nazionali è stata portata a quattro anni, anche se nulla vieta una frequenza maggiore ove se ne incontrino le opportunità. La decisione presa all'ultimo congresso è stata, spostando ai congressi «soprattutto scelte di natura e di linea strategica. Tuttavia — ha aggiunto Gianni Cervetti — il rapido modificarsi della situazione politica per aspetti anche non secondari: lo stesso svolgimento, tra un congresso nazionale e l'altro, dei congressi regionali e federali (che hanno influenza rilevante sulla vita interna dell'intera organizzazione), fanno pensare all'opportunità di istituire un Consiglio nazionale con alcune prerogative congressuali e composto dal CC, dalla CCC, e da membri di diritto quali i componenti dei direttivi parlamentari, esponenti di consigli regionali e degli enti locali, rappresentanti dei comunisti impegnati nelle organizzazioni di massa, dirigenti di organizzazioni del partito

## 1. Come essere partito di lotta e di governo

Il compagno Gianni Cervetti ha rilevato anzitutto come l'obiettivo di questa sessione del CC e della CCC — come del resto della campagna congressuale ora si apre — sia più ambizioso di quello derivante dalla necessità di svolgere i congressi di cui sono allestiti le nuove norme statutarie relative alla elezione dei comitati regionali e al loro passaggio da organismi prevalentemente di coordinamento politico, come sono ora, a organi dirigenti veri e propri, ciò che introdurrà una sensibile modificazione nella vita e nelle strutture del partito.

L'obiettivo è più ambizioso perché intorno al PCI, che tanta parte rappresenta dell'interesse e delle aspirazioni dei lavoratori, vi è in questo momento più che mai una generale attenzione. Al nostro partito, alla sua politica e organizzazione, si rivolgono da un lato apprezzamenti, e dall'altro interrogativi, richieste e anche attacchi. L'uno e l'altro tipo di atteggiamenti suonano riconoscimento dei suoi caratteri di forza solida, politica, aperta, combattiva, unitaria, nazionale, e risultano tanto più evidenti quanto più si accompagnano a giudizi sulla politica e sul regime interno di altri partiti, anzitutto della DC.

Gli interrogativi riguardano non solo i nostri scopi, la nostra politica, ma la concezione, la natura, le caratteristiche della nostra organizzazione. Certo, a volte vengono avanzati in forma retorica e falsa da chi non ha altro intento se non di confondere idee e fatti, per distorcere le posizioni dei comunisti, ma non addirittura per denigrarli. Ma i nostri interrogativi vengono da chi — lavoratori, giovane, donna, cittadino di sentimenti democratici, persona semplice, intellettuale, uomo di buona volontà — vuole capire e, interrogando il PCI, interroga anche se stesso, la propria coscienza con il fine e la speranza di scorgere una corrispondenza tra ciò che essi a "griglia e per cui" è disposto a battersi e ciò per cui noi lottiamo, con quanto rappresentiamo e siamo.

Ecco allora gli interrogativi sulla nostra concezione del pluralismo, sul rapporto tra questa e la costante ricerca dell'unità tra tutte le forze popolari e democratiche; sulla funzione di queste forze nella vita e nella lotta; sulla concezione della classe operaia e dei lavoratori (confondendola quasi con una presunta volontà sovrappartitica e mettendola in contrasto con lo sforzo continuo per l'allargamento delle alleanze); sul legame, per noi inscindibile, tra avanzamento democratico, arricchimento di tutte le libertà individuali e collettive, e necessaria trasformazione socialista. Sono anche motivi di discussione la nostra lotta per lo sviluppo della produzione e il suo legame con l'azione per il progresso e la giustizia sociale. E, ancora, ci si interroga sulla nostra azione per la difesa dell'indipendenza e del prestigio della nazione, sulla affermazione della nostra completa autonomia e sull'impegno per il dispiegarsi di un nuovo internazionalismo. E ci si interroga infine sul nostro sistema di

la situazione attuale. Questa ci pare, nella sostanza, la posizione espressa dall'on. Zaccagnini. L'argomentazione che egli usa per sostenere questa posizione politica è quella secondo la quale un qualsiasi passo in avanti della situazione favorirebbe e stimolerebbe lo sviluppo e lo svilupparsi di forze e qualunquiste, anticomuniste e perfino sovversive. Noi riteniamo che sia vero il contrario. Riferiamoci alle nostre posizioni: dalla crisi si può uscire in modo duraturo solo con un governo fondato sull'unità di tutte le forze democratiche. Nell'immediato la controffensiva conservatrice viene filtrata da una politica che non vuole perdere altro tempo in fondo dei fatti emersi dalle elezioni del 20 giugno, di ritenere il governo Andreotti solamente uno stato di necessità oltre il quale non si possa e non si debba andare, che ancora una volta antepone, alle esigenze del Paese e del regime democratico, gli interessi di parte della DC.

Le stesse conclusioni del Consiglio nazionale democristiano risultano limitate e contraddittorie, pur se si è in parte dovuta riconoscere l'insufficienza della cosiddetta linea del fronte rispetto alla concreta situazione politica attuale, al peso che il PCI vi esercita e alla funzione che è chiamato a svolgere; tanto è vero che «si è sentita l'esigenza che la DC si impegni a misurarsi sui contenuti nel confronto con le altre forze politiche».

Naturalmente, noi non ci aspettavamo e non ci aspettiamo che questa situazione possa cambiare solo attraverso la instaurazione al vertice della DC di convincimenti nuovi. Anche noi siamo convinti della necessità di affrontare il problema di questa situazione da diversi aspetti della crisi della società italiana, e in particolare di quella politica: ma la riflessione non basta. Quel che occorre è un'iniziativa consapevole per trovare una giusta soluzione ai problemi di oggi che sono di fronte alle masse popolari e al Paese e per farci avanti con il nostro. E se guardiamo a quel che è accaduto e accade nelle diverse regioni italiane, nella società, e anche nell'attività parlamentare, troviamo conforto per la linea di azione che abbiamo scelto e riscontriamo che, specie in questi ultimi tempi, importanti risultati sono stati ottenuti e nuove possibilità si sono aperte. Lo dimostrano

non solo quanto accade negli enti locali e nelle regioni ma anche i più recenti sviluppi dell'attività parlamentare dal Concordato alla legge sul regime dei suoli, dal trattato di Oslo alla legge per la riconversione industriale, e a quella sull'aborto.

Evidentemente non basta trovare, in sede parlamentare, a volta a volta, un accordo su singole questioni, anche molto importanti. Avvertiamo sempre più la necessità — soprattutto per quel che concerne la politica economica, di una intesa più generale che, pur nell'ambito del quadro politico attuale, impegni tutte le forze democratiche in un'azione efficace per fare uscire il Paese dalla crisi e per avviare un'opera di risanamento. In questo senso va, a nostro parere, la proposta avanzata nei giorni scorsi dalla Federazione sindacale unitaria, per la quale noi dichiariamo la nostra piena disponibilità, pronti a discutere modi e tempi.

territoriali e di luogo di lavoro. Ciò consentirebbe di:

- 1) garantire una più frequente messa a punto della linea programmatica;
- 2) far partecipare a tali scelte i sistemi dei dirigenti comunisti impegnati nella vita politica e sociale, estendendo così le massime funzioni di direzione;
- 3) avere la possibilità di procedere a un rinnovamento elettivo degli altri organismi seguendo meglio l'evoluzione della vita dell'organizzazione.

Il compagno Cervetti ha precisato che chi avanza questa ipotesi non guarda soltanto a questioni di razionalizzazione interna all'organizzazione, ma alla necessità di adottare in modo più adeguato alla realtà politica e sociale, ai compiti più vasti e qualitativamente nuovi assunti dai comunisti, alla stessa ricca crescita di nuovi e più numerosi dirigenti. D'altra parte, con la formazione di un organismo come la Direzione nazionale, con le funzioni che quindi non solo consultivo come anche ora è previsto dallo Statuto) si potrebbe contenere il numero di componenti il CC e la CCC.

La stessa Direzione potrebbe essere più ristretta e avere una struttura più snella. Mentre la Segreteria potrebbe essere sempre più opportunamente organizzata secondo le esigenze della attività immediata, del disbrigo del lavoro corrente, del coordinamento dell'attività operativa del partito e della preparazione delle riunioni degli organismi di direzione.

Un secondo ordine di problemi è stato posto a questo punto dal relatore, all'insoddisfazione per il funzionamento attuale degli organismi dirigenti si accompagna infatti spesso la critica per gli organismi operativi e per le sezioni di lavoro, gli altri gruppi dirigenti, non solo nell'attività quotidiana ma in tutti i momenti della vita del partito.

Da qui la concezione dell'unità del partito come una conquista, come l'esito di un processo di continuo confronto con le masse, come il risultato di un lavoro aperto e continuo di esperienze e di idee. L'unità del partito è conquista con la lotta politica; e l'azione per affermare la politica del partito nel paese è inseparabile da quella disciplina del partito, che vogliamo ferma e rigorosa.

Proprio una vita democratica interna effettiva e organica ha sempre più bisogno della precisa definizione dei compiti, dei poteri, dei diritti e dei doveri dei vari organismi e delle diverse organizzazioni. In linea generale questi sono chiari. Ma non sempre lo sono i limiti, i campi d'intervento, le procedure anche qui, bisogna vincere un certo fastidio per la regola ben definita, e stabilire rapidamente un corpo di norme che sulla base dello Statuto indichi compiti, prerogative, procedure per i singoli organismi. Si darà così nuovo impulso alla loro attività, si esalterà il momento del controllo, se ne gioverà tutta la vita democratica interna.

Il compagno Cervetti ha a questo proposito rilevato anche come nella nuova fase — di assunzione di molte responsabilità dirigenti, di lotta per mutamenti reali e profondi nella vita del paese, e di rinnovamento e adattamento della struttura del partito — un nuovo rilievo ha la funzione di controllo sull'andamento dei compiti e sull'esecuzione delle decisioni. Il controllo è indispensabile, e deve essere opera costante di tutti gli organismi. Ma ancor più importanti sono il rigore e lo stile comunisti a cui si devono tenere i singoli organismi in ogni momento della loro vita e attività. Ciò che richiede una lotta continua di tutto il partito contro sbandamenti e adattamenti, ma esalta — contro ogni sintonizzazione, e in pari tempo contro ogni pratica di tipo acquiescente — l'opera specifica di ogni organo di controllo, che sono particolarmente preposti alla verifica dello stato del partito e del cammino che esso percorre.

Quella relazione ha introdotto, in discussione come un altro compito essenziale di tutta la campagna congressuale, il tema dell'unità del partito. Non si tratta soltanto di verificare la proclamata aderenza alla linea strategica del PCI, così originale e creativa; ma di appurare la comprensione delle caratteristiche del partito che attraverso, delle specificità concrete in cui si conduce la lotta, attraverso l'essenza della condotta politica e dei risultati che si determinano. Cervetti ha ricordato che viviamo un periodo di transizione aperto non da sconfitte ma dalle lotte e dai successi di questi anni; un periodo durante il quale non si resiste ma si è allattac-

Segue a pagina 10